

# Nel tessuto della democrazia italiana

**C**'è ancora molto da studiare su Piero Gobetti a novant'anni dalla sua tragica scomparsa. Della sua opera si parla poco nonostante sia entrata da quasi un secolo nel "tessuto" della democrazia italiana. E nonostante quella vita breve ma ricca ed esemplare abbia insegnato a tutti quanto sia importante pensare e discutere apertamente con le parole e gli scritti. Oggi una parte dei suoi articoli, patrimonio di una cultura e soprattutto di una politica che ha bisogno di lezioni e di punti di riferimento, riapre il dibattito sull'intensa e coraggiosa attività editoriale e pubblicistica che dimostrano la valenza dell'azione di un "giornalista arido", titolo del tomo con aggettivo che può sembrare dispregiativo, ma che tale non è. Per una semplice ragione. Nel volume, pubblicato nella collana di Alberto Sinigaglia per "Aragno" e curato dallo storico Paolo Bagnoli, vi sono 31 articoli scritti da Gobetti tra il 1918 e il 1925. Intrinsicamente di impegno civile, di una profonda passione maturata in una giovane vita stroncata a neanche 25 anni nell'esilio parigino, fra il 15 e il 16 febbraio del 1926. E di tracce che portano a filoni probabilmente inesplorati di ricerca. Sfogliando il testo, riaffiorano le idee del fondatore, nel '22, del settimanale antifascista "Rivoluzione liberale" che attirò anche l'attenzione degli intellettuali di ispirazione socialista e, nel '24, della rivista "Il Baretto", destinata a raccogliere firme prestigiose dell'opposizione al regime fascista, da Amendola a

Debenedetti, Missiroli, Montale e Sapegno.

Il suo approccio diretto, semplice e concreto alle problematiche dell'epoca evidenziano come il giornalismo "diviene un progetto" e "l'essere giornalista" — scrive Bagnoli nella prefazione — un impegno di militanza civile e politica; i suoi giornali gli strumenti coi quali egli chiama la sua generazione a un impegno palinogenetico che diventerà tanto più forte e necessario con l'avvento del fascismo. Cifra autobiografica e vicenda collettiva finiscono per intrecciarsi sempre più; una relazione sulla quale tornerà più volte. Nel settembre 1923 — sottolinea il curatore citando l'articolo "La lotta delle generazioni", pubblicato sulla "Rivoluzione liberale" — sostiene: "C'è una generazione, oltre quella del manganello, che la guerra ha maturato, risparmiandola; che si è condannata alla serietà sin dall'adolescenza; che ha fatto in cinque anni la sua preparazione ideale e pratica, austeramente, senza sperare vantaggi e senza chiedere posti. Vogliamo vedere che cosa risponderanno Mussolini e il fascismo quando alla loro retorica avremo opposta la nostra scesi e la nostra preparazione". Per Bagnoli, "tutto il suo lavoro vuole essere il segno di una generazione che egli andrà raccogliendo intorno alle iniziative che promuove attento a cogliere quanto, sul terreno della crisi post-bellica, emerge in rela-

zione alle questioni che costituiscono il problema italiano". Spiegando cosa rappresentava in quel periodo, ad esempio, "Il filo socialismo di Missiroli", o le considerazioni su "una scuola libera", questione da studiare "come problema politico, senza troppe preoccupazioni tecniche.

L'esperienza diretta scolastica, nelle attuali condizioni di orario e di programmi, è burocratica e antiscolastica. Si alimenta un pregiudizio di dogmatismo, si crea un'abitudine di inerzia. La ribellione dei professori contro la scuola libera è indice di questa mentalità. Le posizioni moderne rispetto al problema devono tendere dunque a rompere il monopolio".

L'analisi sul movimento comunista e sul "liberalismo di Luigi Einaudi", la cui "visione etica comincia secondo un processo quasi primitivo, s'organizza intorno all'affermazione dei valori della famiglia, intesa come centro di uomini di carattere e di indifesa operosità, si prolunga nella patria organo di valori spirituali e di azione economica". "Nella scelta degli articoli di questo libro — spiega Paolo Bagnoli — ho seguito un criterio generale, essendo incluso in una collana di classici del giornalismo. Si trattava di dare un'idea della molteplicità degli interessi del Gobetti giornalista, di far emergere l'opera di una persona completamente libera che, facendo appunto il gior-

di  
**FABIO  
RANUCCI**

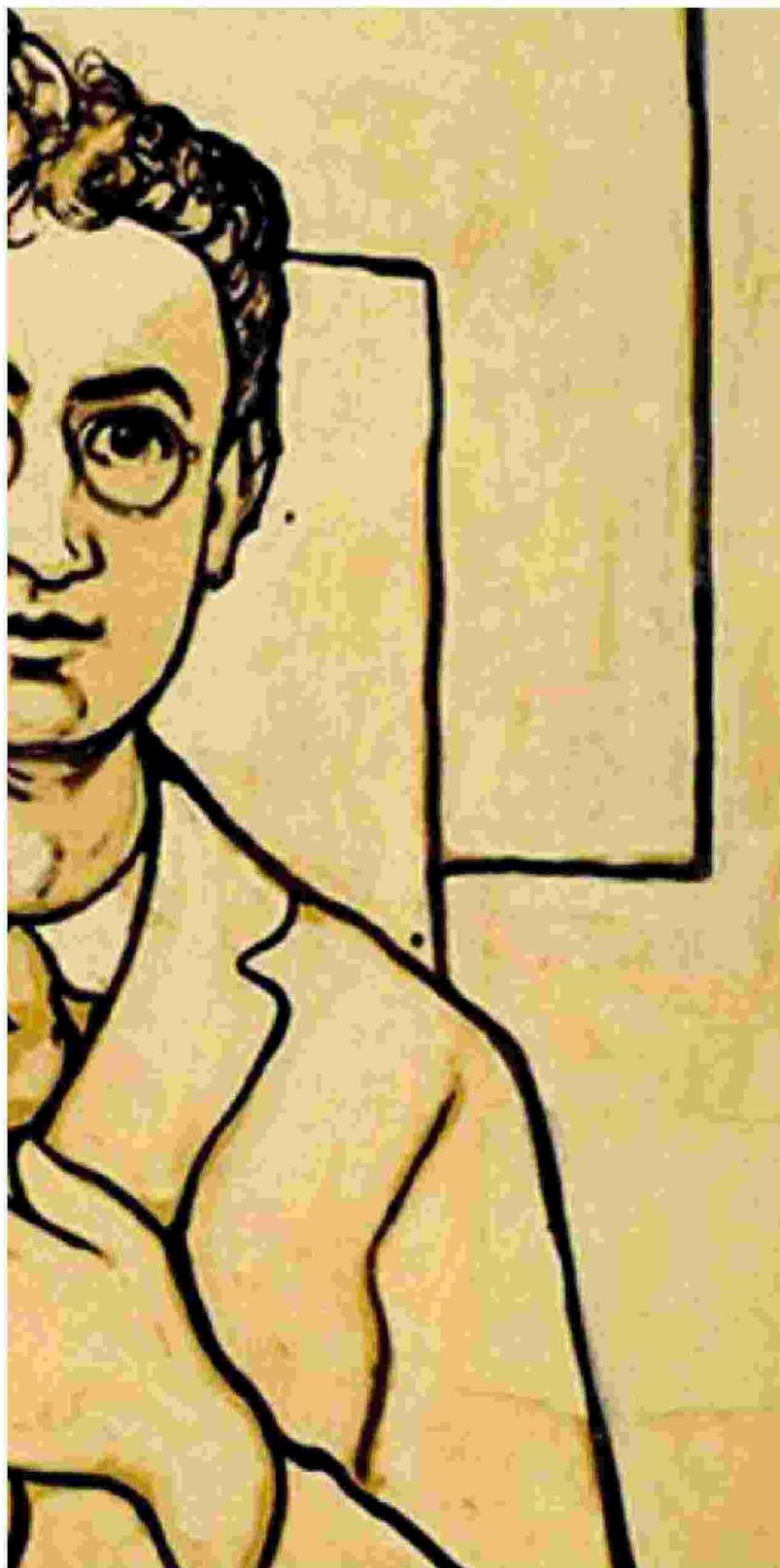
nalista, si occupava degli argomenti più svariati, dalla Fiat alla battaglia politica fino all'opposizione al fascismo che ha rappresentato il focus della sua esistenza. Del resto, Gobetti è un personaggio molto complesso, e quindi ho cercato di far emergere la completezza della sua vivacità intellettuale, con il suo essere giornalista che si risolve nel porre sempre un fondamento morale, di valori e di positività. Certo, nel preparare il testo è stato necessario l'utilizzo della mannaia tralasciando tante cose, ma bisognava scegliere determinati contenuti e quindi tagliare e sintetizzare". Torna dunque prepotentemente di attualità il pensiero di Gobetti...

"La questione nel corso dei decenni ha attirato l'attenzione degli storici e degli studiosi che hanno scritto enciclopedie, ma io direi che la sua figura ha simboleggiato l'intellettuale di tipo nuovo, compiuto nel clima italiano del primo Novecento. Lui, rispetto ad altri, è riuscito attraverso un processo etico a dare risposte agli interrogativi che altri si erano posti. Non dimentichiamo inoltre che fu l'unico tra i tanti interpreti del fascismo, nel periodo in cui si stava affermando e realizzando, a formulare nuove osservazioni, non interpretandolo come una reazione di classe, ma come il punto di arrivo di un insieme dei mali italiani che nascevano a suo avviso dall'insufficiente soluzione risorgimentale. E il regime come 'autobiografia della nazione' non è solo un'espressione suggestiva, ad effetto, ma è un vero e proprio giudizio storiografico, il punto di somma di tutto ciò che l'Italia non era riuscita a maturare dal Risorgimento in poi e ciò mi sembra esprimere la novità, la validità e l'attualità dell'analisi gobettiana.

Insomma, per comprendere questo paese così difficile da interpretare, perennemente travagliato tra alti e bassi di epoche diverse, la lettura di Gobetti ha sempre efficacia perché pone in qualche maniera il problema italiano di fronte a se stesso e alle sue incertezze".

Una lettura che mette in risalto le





inquietudini di quel "prodigioso giovanetto", "un'anima di fuoco", come lo definì Norberto Bobbio, riproponendo un dibattito sepolto da tempo, del diffidente studioso che parla dell'"enigma Sturzo, il riformista", notando che "non si può non distinguere anche in astratto tra riformismo e riforme". O di Augusto Monti, Prezzolini, Matteotti, Amendola, Croce. Di illuminismo. Di protestantesimo. Di quella "Visita alla FIAT" nel 1923 in compagnia di altri scrittori della Rivoluzione liberale". Un "viaggio" esplorativo al Lingotto in cui, dopo aver definito Agnelli "il capitano d'industria che sa capire e sfruttare (negli altri!) il valore del disinteresse...", annotava che negli stabilimenti "tutto procede secondo il più rigoroso taylorismo" e che, tra i pezzi della fabbrica, "per descrivere il cammino di questa materia Ariosto cercherebbe immagini infernali". Mentre gli operai "hanno tutti un atteggiamento di dominio, una sicurezza senza pose; e pare che in noi (il gruppo di intellettuali in visita, ndr) vedano dei dilettanti ridicoli da considerare con disprezzo". Perché "hanno la dignità del lavoro, l'abitudine al sacrificio e alla fatica". E ricordava "quando Mussolini venne a cercare il loro applauso, questi operai dovettero guardarlo con il muto disprezzo che leggo adesso nei loro occhi". O della sventura che "non conosce tregue" dei connazionali di Little Italy, a Londra. Un "racconto interrotto", certo, citando il titolo della biografia per immagini e testimonianze realizzata dal figlio-regista Paolo più di venti anni fa, quando asserì che, nella fase di preparazione, insieme ai suoi collaboratori aveva scoperto in lui "quella religione della libertà che, nonostante tutto, è ancora viva". E ha bisogno, come il nome di una delle sue riviste, di "Energie nove".

Piero Gobetti, **Il giornalista arido**, a cura di Paolo Bagnoli, Nino Aragno Editore, pp. XXII-252, euro 15